



TITOLO	Cane di paglia (Straw Dogs)
REGIA	Sam Peckinpah
INTERPRETI	Dustin Hoffman, Susan George, Peter Vaughan, T.P. McKenna, Del Henney, Jim Norton.
GENERE	Drammatico
DURATA	118 min. Colore
PRODUZIONE	USA -1971
<i>David, un uomo tranquillo, si trasferisce in campagna con la moglie, la quale però non sopporta quel posto ed il fatto che il marito non reagisca alle provocazioni dei ragazzi del luogo. Quando questi cercano di violentare la moglie e dopo aver investito involontariamente uno di loro, David, assediato, li uccide uno per uno.</i>	

Film importante come saggio sulla violenza, fondato sulla teoria dell'uomo "scimmia omicida" e della difesa del territorio.

All'epoca della sua uscita nelle sale cinematografiche, il film fu molto dibattuto e il regista addirittura accusato di fascismo. Sam Peckinpah non è mai stato un regista facile, ha sempre rischiato molto nelle sue pellicole e ciò lo ha reso scomodo nel suo ambiente.



I suoi personaggi sembrano incapaci di riemergere dal vortice di feroce violenza che incatena ogni comune mortale. Spaventa l'inumana furia di cui anche l'uomo colto, l'intellettuale posato e riflessivo, ma forse più frustrato, si dimostra capace.

Egli mette in scena la violenza come unico rapporto sociale possibile e lo stupro come unico reale esplicitarsi dei rapporti sessuali; quasi a rammentare come unica possibile la teoria pessimistica del filosofo Hobbes "homo homini lupus".

Il titolo stesso, *Cane di paglia*, è altamente indicativo del fatto che l'animale a cui si allude accetta silenziosamente il proprio destino, passivamente e senza lamentarsi mai.

A volte però anche i *Cani di paglia* prendono fuoco.

E' ciò che accade al protagonista: l'uomo viene prima deriso e insultato; sua moglie lo esorta a difendersi e a difendere lei.

Dopo numerosi episodi, avviene il cambiamento: da soggetto passivo di fronte a qualsiasi tipo di sopruso, egli si trasforma in un essere aggressivo e feroce: nell'ultima parte la violenza assume aspetti quasi irreali ed esagerati.

Una nota a parte merita la figura femminile: è ambigua e colpevole di istigare l'uomo alla estrema difesa sia di lei stessa che del territorio.